NE SONO STATI DENUNCIATI OLTRE CENTO

Perchè cantanti attori e registi sono sempre nei guai con le tasse

Nel mondo dello spettacolo non una lira sfugge al fisco - De Sica ha già pagato oltre 800 milioni, ma non bastano - Le denunce contro Celentano, Villa, Franco Fabrizi, la Ferrero, Ferzetti, Nazzari, Rossellini, Alida Valli

Adriano Celentano

Anna Maria Ferrero

Centodue attori, registi, cantanti, produttori sono stati denunciati negli scorsi mesi dall'Intendenza di Finanza per frode fiscale, in genere in seguito al mancato pagamento di sei rate di tasse.

I due casi più clamorosi li dovrebbero ricordare tutti: Adriano Celentano, il quale ha «dimenticato» di denunciare redditi per quasi due miliardi di lire; Vittorio De Sica, dal quale il fisco pretende quasi trecento milioni. Ma di nomi famosi ve ne sono altri sui tavoli dei magistrati che presso la procura della Repubblica di Roma e di altre città istruiscono questi processi: Amedeo Nazzari apre la lista, seguito da Antonio De Curtis (Totò), Lucio Ardenzi, Roberto Rossellini, Alida Valli, Giacomo Rondinellla, Anna Maria Ferrero, Gabriele Ferzetti, Franco Fabrizi. E questi sono solo coloro dei quali si è potuto sapere qualcosa, perchè è certo che altre istruttorie sono in corso.

I magistrati tendono a chiarire un punto: il denunciato non ha pagato le tasse, perché si è trovato in difficoltà (capita a tutti) o proprio perchè ha voluto evitare di fare il proprio dovere di contribuente, fingendosi un poveraccio qualunque, privo di beni mobili ed immobili? Per la verità, sono pochi i procedimenti penali che finiscono bene per i personaggi dello spettacolo denunciati dall'Intendenza di Finanza. Finora la magistratura ha creduto solo alla buona fede di Folco Lulli e — sembra — a quella di Totò: non avevano pagato, ma senza alcuna intenzione di frodare il fisco. Quindi le denunce hanno compiuto il percorso inverso e sono tornate all'Intendenza.

La domanda che molti si pongono è questa: perchè tali processi vengono aperti solo contro gli attori, le attrici, i produttori, i registi? Perchè altre categorie pur se colpite, non vengono però incriminate in massa? La domanda è legittima; tanto più che ogni italiano ha sulla punta della lingua i nomi di decine, centinaia, migliaia di industriali che pagano molte meno tasse di De Sica, o di Gabriele Ferzetti, bravo attore, ma certamente meno ricco di un Agnelli, nonostante che ora vogliano da lui 70 milioni, il doppio all'incirca di quanti ne vengono chiesti a Fabrizi e alla Ferrero.

Ma la polemica su Agnelli è troppo facile. A Roma, tanto per restare nel campo del cinema, c'è un industriale di nome Amati (di cui tutti ricordano la campagna elettorale — per la DC — nella quale ha bruciato qualche centinaio di milioni) che fra ricorsi e controricorsi è riuscito a rimandare i pagamenti all'infinito. E — siatene certi — Amati sul banco degli imputati come evasore fiscale non finirà mai.

Gli attori, i registi, i cantanti, invece vengono subito pizzicati. Abbiamo tentato di scoprire il perchè. «*E' gente in vista* — ha spiegato l'avvocato Guido Parlatore, il quale difende Ferzetti e la Ferrero — *ed è ben difficile che l'Intendenza di Finanza si dimentichi di loro. Per un attore è impossibile fare l'evasore fiscale: quelli delle tasse fanno i conti in tasca alle società cinematografiche fino all'ultimo centesimo, sanno alla lira quanto l'interprete incassa e si regolano di conseguenza, dimenticando sovente le spese non indifferenti che un artista deve affrontare*».

L'esempio migliore di attore sfortunato con le tasse è quello di De Sica. Ha avuto molti guai; infine ha chiesto la cittadinanza francese. Questo gli servirà per il futuro, ma intanto deve affrontare il processo per una frode fiscale di oltre 50 milioni e pagare altri 200 milioni. Quanto De Sica abbia incassato per dovere pagare tanto, nessuno lo sa. Ma il regista di «Ladri di biciclette», il quale oltre a restare senza soldi si è visto transcinare in Tribunale (il processo era fissato per ieri, ma è stato rinviato), ha tenuto a precisare: «*Credo che nessuno in Italia abbia pagato quanto me. Lo sapete che ho dato alle tasse oltre 800 milioni?*». Ed è vero, come è probabilmente esatto che nessun altro contribuente ha pagato tanto. Eppure De Sica non è di certo l'uomo più ricco d'Italia.

E al processo contro Villa abbiamo assistito: il «reuccio», per soddisfare il fisco, ha dovuto consegnare tutti, fino all'ultimo centesimo, gli incassi derivanti dalla vendita di dischi. In più, è stato condannato. Non c'è da commuoversi, perchè Villa guadagna con le *serate* in tutto il mondo, con i film, con attività commerciali. Ed egli stesso ha dichiarato: «*Non muoio di fame. Anzi, non mi lamento, anche se dovrò cantare almeno fino a cento anni*».

Evidentemente è giusto che Villa e gli altri paghino. Ma, stabilito questo, ci si può anche chiedere: l'Intendenza, che è tanto solerte nei confronti dei personaggi del cinema e dei cantanti, perchè si ferma davanti alle soglie delle industrie dei veri ricchi degli anni sessata?

Andrea Barberi

Alida Valli

Vittorio De Sica

La sentenza in Corte d'Assise a Milano

Condanne da 15 a 16 anni per la «banda del lunedì»

Riconosciuta l'associazione a delinquere — Gli imputati, dopo la pena, dovranno scontare tre anni di libertà vigilata

MILANO, 8.

Per le rapine della «banda del lunedì» Franco Tonella e Bruno Magagnin sono stati condannati a complessivi 16 anni di reclusione e 875.000 lire di multa; 15 anni complessivi di reclusione e 820 000 lire di multa sono stati invece inflitti a Giovanni Brentan, il terzo dei tre «bravi ragazzi di Angera».

Questa, in sintesi, la sentenza emessa oggi alle 14,25 dopo 4 ore e mezzo di camera di consiglio, dalla II Corte d'Assise (pres. Curatolo, P.M. Vaccari, canc. Papa) al termine del processo, iniziato il 14 febbraio.

I tre imputati, Tonella e Magagnin vestiti di grigio chiaro e grigio scuro, e Brentan con un abito blu, gli stessi che avevano indossato durante tutto il processo, hanno ascoltato la sentenza la cui lettura è durata parecchi minuti, con attenzione, apparentemente calmi.

Il solo Brentan, quando il presidente Curatolo ha scandito la somma della sua pena, ha sollevato la destra con l'indice teso a imitare una pistola, questa volta ipotetica, e se l'è portata significativamente alla tempia, come per dire «non mi resta che spararmi!».

Ecco, nel dettaglio la sentenza: al Tonella e al Magagnin i giudici hanno inflitto 9 anni per *rapina pluriaggravata e continuata*, 3 anni e 6 mesi per il furto delle auto, pure pluriaggravato e continuato, 2 anni per l'associazione per delinquere, 1 anno e 6 mesi per le lesioni subite dalle varie vittime; a Brentan per 3 rapine in meno e relativi mancati furti d'auto sono stati inflitti 8 anni e 6 mesi per le rapine e 3 anni per i furti. Uguale la pena di 2 anni e 1 anno e 6 mesi per l'associazione a delinquere e le lesioni.

A Tonella e a Brentan però sono stati condonati 2 anni ciascuno e le intere multe; dal condono è stato escluso Magagnin, in quanto ne aveva già beneficiato al termine del processo per direttissima dopo la clamorosa fuga dal carcere di San Vittore per la quale ebbe 5 anni e 11 mesi di cui appunto 2 condonati.

Tutti gli imputati sono stati infine condannati alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, e a 3 anni di libertà vigilata nonchè al pagamento delle spese processuali e al risarcimento dei danni alle parti civili.

Fra queste ultime sono lo Stato per il furto dei due mitra e cinque caricatori, i due impiegati di banca, le quattro banche costituitesi in giudizio, alle quali gli imputati dovranno risarcire complessivamente 92 milioni.

Una sentenza quindi che ha irrogato complessivi 47 anni di carcere ai tre imputati contro i 58 richiesti dal pubblico ministero (20 ciascuno per Tonella e Magagnin, 18 per Brentan) accogliendo solo in minima parte, nel complesso e minuto calcolo delle pene, le tesi della difesa. Ai tre imputati sono state riconosciute le attenuanti generiche per tutte e quattro le imputazioni.

Nella pesantezza della pena hanno gravato non leggermente i due anni a testa per l'associazione per delinquere che così a distanza di una settimana è stata ritenuta sussistente come per sette dei membri della «banda del telegramma».

Prima che la Corte si ritirasse, i tre imputati hanno fatto le dichiarazioni finali. Tonella: *Mi rimetto alla Corte. Spero solo che la sentenza non ci seppellisca per 20 anni, ma ci dia la possibilità di risalire dall'abisso e condurre ancora una vita onesta.*

Più concisi Magagnin e Brentan. Il primo ha detto: *Ho sbagliato, desidero poter tornare a lavorare se mi sarà concesso.* E Brentan: *Si può sbagliare, ma mi sento ancora un uomo recuperabile.*

La polemica sul «buon vino»

Mariotti difende il dottor Politi

In merito alla polemica sulla «bontà del nostro vino», svoltasi mercoledì, al Senato durante la quale il de Pignatelli ha definito «organizzazione criminosa» le dichiarazioni del direttore generale dell'alimentazione del ministero della Sanità dottor Politi, rilasciate alla televisione, è intervenuto anche il ministro Mariotti. «*Le affermazioni del sen. Gaspare Pignatelli* — ha detto — *sono di una gravità eccezionale, in quanto tendono a colpire ingiustamente un funzionario di specchiata onestà... al quale va la mia incondizionata solidarietà*».

Il dott. Politi aveva sostenuto a TV 7 che circa il 30% del vino in commercio è sofisticato: questo secondo il senatore Pignatelli denigra la nostra produzione vinicola nazionale a vantaggio di altre bevande alcooliche. Nente di tutto questo, ha precisato il ministro Mariotti: «*Noi ci onoriamo di portare avanti la lotta contro le sofisticazioni, lotta di cui il paese ci è e ci sarà riconoscente*».

Al centro e alla periferia della città

Due rapine a Milano

MILANO, 8

Due rapine, a breve distanza l'una dall'altra, la prima avvenuta in pieno centro cittadino, la seconda nell'immediata periferia.

L'apparato poliziesco si è subito messo in moto, ma dei responsabili finora non si è trovata la minima traccia.

Ore 0,55 in via Solari 4, una strada poco lontana dal carcere di S. Vittore: il bar tabacchi di cui è titolare Annunciato Colica, 58 anni, sta per chiudere i battenti, all'interno sono rimasti il gestore, Francesco Sorano, 31 anni, e cinque clienti intenti ad una partita di «scala quaranta». Sceso da una «Giulia» rossa, rubata poco prima ad un genovese, un bandito entra, pistola in pugno, e costringe il Sorano a raggiungere i cinque giocatori in una saletta. Poi, intima il «mani in alto!», e tutti ubbidiscono.

Compare a questo punto il secondo malvivente che si porta dietro il banco, e con calma svuota i cassetti. Spariscono 60 mila lire in contanti e valori bollati per un milione e mezzo. Poi, la fuga, l'allarme, ma i due sono spariti nel nulla.

Ore 1,40, via Cadorna a Cinisello Balsamo. Al distributore della «Shell», Giacomo Romeo, 61 anni, versa nel serbatoio di una «coupé» benzina per tremila lire, quindi infila la testa nel finestrino per ricevere il denaro, una pistola puntata in viso lo fa indietreggiare. Quasi nello stesso tempo scorge anche un mitra. I due delinquenti lo costringono a seguirli nel chiosco, arraffano 95 mila lire, poi prima di andarsene lo colpiscono al capo con il calcio di una pistola. Ancora fuga e vane ricerche. Il Romeo è stato ricoverato all'ospedale.

AFFANNOSE INDAGINI PER L'ASSASSINIO DEL SINDACO DI RUINAS

I pascoli del Comune origine del delitto?

Nell'ultima riunione di Giunta era stata proposta la trasformazione dei pascoli a favore dei pastori poveri - Fermato il proprietario di un fucile calibro 12

Dalla nostra redazione

RUINAS (Cagliari), 8

A Ruinas nessuno parla. Chi si avvicina ai gruppetti di curiosi che sostano in piazza per commentare l'assassinio del sindaco Arnaldo Tatti, sente ripetere all'infinito che il giovane era abbastanza stimato, che nessuno aveva nei suoi confronti motivi di rancore.

Neanche il questore di Cagliari, dott. Guarino, giunto stamane nel piccolo paese dell'alto Oristanese per svolgere personalmente le indagini sa spiegarsi il perchè del delitto. Poliziotti e carabinieri hanno accuratamente perquisito la casa dell'uomo assassinato, per vedere se fosse possibile trovare qualche indizio: un oggetto, una lettera, un appunto, un documento. E' stato anche aperto un cassetto della scrivania del Tatti: tra le sue carte, tutte in ordine, tutte a posto, non si è trovata una prova a carico di qualcuno.

«Era un bravo ragazzo: nessuno poteva avere interesse a ucciderlo. Forse gente di fuori», continuano a ripetere in paese.

I vecchi e le donne descrivono la mitezza del suo carattere. I giovani non possono dire niente. Di giovani, a Ruinas, se ne trovano pochi. Sono emigrati nel nord Italia o all'estero. Anche il maestro ventisettenne assassinato non era ancora riuscito a trovare una sistemazione stabile: era costretto ad alternare brevi supplenze in un paese o in un altro a lunghi periodi di disoccupazione. Il fratello maggiore, Antonio, è anch'egli emigrato: lavora in Olanda. Pinuccio si trova a Genova: agente di P.S.; Angelo, l'unico rimasto contadino e pastore, che si occupa della proprietà paterna (qualche appezzamento di terreno e alcuni capi di bestiame), è ricoverato in ospedale. Il sindaco, insomma, era l'unico sostegno della famiglia. Tra alcuni mesi avrebbe dovuto sposarsi con la figlia di un cancelliere di tribunale di Cagliari, la signorina Franca Olla. Una vita tranquilla, dunque, tutta casa e scuola.

Non altrettanto tranquilla, pare, era stata la sua elezione a sindaco. Venne eletto il 13 ottobre del '64 con 9 voti (tre del suo gruppo non l'avevano votato).

L'ultima riunione di giunta il sindaco Tatti l'aveva presieduta quasi alla vigilia del suo assassinio. Era stato deciso di non rinnovare una proroga legale relativa a vasti appezzamenti di terreno ceduti in affitto. I concessionari colpiti come hanno reagito? Si sono avute proteste? Era inoltre in fase di elaborazione un progetto di trasformazione fondiaria dei pascoli comunali fortemente ostacolato da certe consorterie di proprietari e accolto con favore dalla popolazione e dalle stesse organizzazioni cattoliche vicine agli interessi dei pastori poveri e dei servi-pastore. Non si può escludere che la delibera e i piani di riforma siano da collegarsi al delitto.

Si tratta di congetture. In concreto la polizia brancola nel buio. Particolare attenzione viene data ai fucili calibro 12: con uno di questi fucili è stato ucciso il sindaco. Un'arma calibro 12 è stata rinvenuta stamane e il suo proprietario è in stato di fermo.

Giuseppe Podda

Liverpool

153 feriti per i biglietti di una partita

Quarantamila tifosi, in coda davanti ai botteghini, si scatenano improvvisamente - Botte da orbi tra i sostenitori delle due squadre e con la polizia - Donne e bambini travolti nel fuggi-fuggi generale

LIVERPOOL — Un gruppo di poliziotti sposta un furgone per formare una barricata fuori dallo stadio (Telefoto A.P. l'«Unità»)

Nostro servizio

LIVERPOOL, 8.

Centocinquantatré tra feriti e contusi e l'incredibile bilancio di un'enorme ressa verificatasi davanti ai botteghini dello Stadio di Liverpool, dove quarantamila persone facevano la fila per acquistare i biglietti della partita — che si disputerà sabato — tra il Liverpool e l'Everton, l'undici campione uscente.

Soprattutto donne e bambini sono stati travolti da una fiumana di gente, calpestati e feriti dagli stessi cavalli dei poliziotti, imbizzarritisi per il caos che in pochi minuti ha distrutto il mito dell'olimpica calma inglese. Non sono mancati i tafferugli tra i sostenitori delle due squadre e con gli agenti.

La coda di aspiranti a un biglietto per l'incontro (valido per il torneo Coppa d'Inghilterra) si sgranava per milleseicento metri. Molti erano lì da ventiquattro ore. Quando gli impiegati hanno aperto i botteghini c'è stato un improvviso sbandamento, molti hanno tentato di guadagnare illegittimamente un posto più avanzato nella fila, sono stati ricacciati indietro e hanno trovato già occupato il posto che occupavano precedentemente; da qui le prime liti, i primi scontri.

Pochi minuti dopo tutta la zona era teatro di scene di panico e violenza, con uomini che si picchiavano, tifosi che si insultavano, poliziotti che tentavano di tenere a bada i cavalli e una grande fuga di chi non voleva essere implicato nei disordini. Fuga precipitosa, durante la quale — appunto — donne, bambini e anche uomini adulti sono rimasti feriti e pesti.

Durante la giornata gli infermieri erano intervenuti a più riprese per soccorrere gente che, vinta dalla stanchezza o dalla calca, si era accasciata al suolo. Ma non era accaduto, fino a quel momento, nulla di eccezionale. I tafferugli, come si è detto, si sono verificati al momento dell'apertura dei botteghini.

Un nuovo momento critico si è avuto alle 20,30, quando è stato venduto l'ultimo biglietto. In quel momento si trovavano a fare la fila, non di fronte allo stadio, ma al Goddison Park, cinquemila tifosi. Essi si sono lanciati a gran carriera verso i parcheggi, per prendere le auto e correre agli altri botteghini nella speranza di trovare ancora biglietti disponibili. Nuovi tafferugli, nuove scene di delirio generalizzato, nuovi feriti e contusi.

Il bilancio della giornata, come si è detto, è di 153 persone medicate nei vari pronto soccorso. Ventitre, in gravi condizioni, sono state ricoverate nei vari ospedali cittadini.

l. v.

Le nozze Agusta-Germano bloccate da un'opposizione legale

LIEGI, 8.

L'industriale Agusta ha fatto ricorso all'opposizione legale per impedire le nozze della figlia Giovanna con il calciatore brasiliano Josè Germano. La stessa azione è stata avviata a Milano, dove erano apparse le pubblicazioni: le nozze, fissate per domani, giovedì, a Angleur, sono state bloccate.

Il legale dei due fidanzati, lo avv. Jean Louis Cuyvers, ha reso noto che presenterà le controdeduzioni perchè il tribunale civile di Liegi, respinga l'istanza dell'industriale.

Non è dato ancora sapere la reazione della ereditiera e del calciatore alla notizia dell'ulteriore tentativo messo in atto dall'industriale per impedire le nozze, è certo che ieri il conte Agusta si è incontrato con la figlia, cercando ancora una volta di imporle la propria volontà.

Prima di ricorrere alle vie legali, l'industriale Agusta aveva compiuto altri passi presso la figlia, cercando invano di dissuaderla dal suo proposito. Il padre le aveva telefonato e scritto più volte da Milano senza ottenere il risultato voluto.

Lunedì, si è appreso da fonti ufficiali belghe, l'industriale si è precipitato a Bruxelles ed ha consegnato l'opposizione legale ad un ufficiale giudiziario della capitale belga, il quale a sua volta l'ha trasmesso all'ufficio competente di Liegi, e di qui la notificazione alle autorità municipali di Angleur. La battaglia di Agusta contro la volontà della figlia risale al 1963, quando ella si legò sentimentalmente al calciatore brasiliano.

Minatore siciliano infortunatosi nella RFT

Chiede la pensione per invalidità ma viene spedito in manicomio

Disperata odissea tra la Sicilia e la Germania di Bonn — Rimpatriato col foglio di via

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8.

Chiedeva la pensione dovutagli e lo hanno fatto ricoverare in manicomio. Protagonista della vicenda è un emigrato di Corleone (Palermo) infortunatosi in una miniera della Germania occidentale.

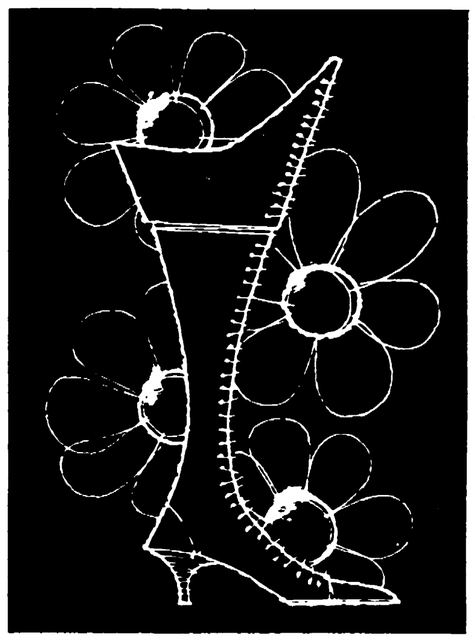
L'incredibile storia di Giuseppe Catalanotto — questo è il nome dell'emigrato — comincia nel 64, quand'egli parte per Baden, e vi trova un lavoro. Tutto fila liscio per due anni: nell'aprile del '66, però, al Catalanotto capita un incidente: mentre è al lavoro in miniera gli si spacca un braccio. Tra cure e postumi della frattura se ne vanno quattro mesi. Quando si rimette, cerca invano di riprendere servizio: non solo in miniera, ma anche nelle fabbriche vicine, tutti gli chiudono la porta in faccia: ormai, per gli industriali tedeschi, era un «pezzo difettoso».

Prima di tornarsene in patria, Giuseppe Catalanotto si reca alla cassa malattia di Baden: dato che dicono che non posso lavorare — pensa — mi daranno almeno una pensione. E invece no. Ma da Corleone il minatore continua la sua battaglia burocratica, una trafila ininterrotta di pratiche e di certificati, di richieste, di diffide e di proteste tra Camera del lavoro, INAM, consolato e miniera tedesca. Dalla Germania, sempre la stessa solfa: non vale che ti sia infortunato, non ti spetta niente.

Esasperato da Corleone il Catalanotto prende di nuovo il treno, va diritto filato alla miniera di Baden, si presenta in direzione per reclamare ancora il rispetto dei suoi diritti. La risposta stavolta è l'intervento della gendarmeria tedesca, il foglio di via, l'accompagnamento alla frontiera.

La vicenda scuote i nervi del povero emigrato. In paese, a Corleone, riprende — nervoso, disperato — la sua battaglia, non si dà requie, denuncia i suoi datori di lavoro tedeschi. Qualcuno lo considera un «fastidioso», sempre in giro con questa idea fissa, sempre a chiedere il rispetto dei suoi diritti. La cosa viene riferita al commissariato di pubblica sicurezza: questi si fa certificare da un medico che il Catalanotto sarebbe affetto da mania di persecuzione, poi convoca il minatore nel suo ufficio e lo fa ricoverare al manicomio di Palermo.

Giuseppe Catalanotto ora è lì, già da qualche giorno, in osservazione. E' un pazzo lui, o è pazzo, disumano ingiusto — si chiedere stasera l'*Ora* rivelando l'incredibile vicenda — il sistema con cui migliaia di lavoratori vengono mandati in Germania, in Belgio, in Francia, senza nessuna seria tutela abbandonati a se stessi e in balìa ai padroni?



ANTEPRIMA
delle creazioni 1967-68
Appuntamento con la moda
BOLOGNA 11-15 marzo 1967
21a PRESENTAZIONE NAZIONALE MODA DELLA CALZATURA
SALONE DELLE INDUSTRIE DEL CUOIO E ACCESSORI